

Scoperte Un manoscritto cinquecentesco restituisce i Frammenti che evidenze paleografiche, filologiche e stilistiche attribuiscono all'autore del «Principe»

Machiavelli Le carte ritrovate

In un codice della Biblioteca Nazionale di Firenze una raccolta di scritti rimasti finora sconosciuti

di Paolo Di Stefano

La questione delle questioni, per i filologi, è sempre quella: succederà mai che qualcuno trovi un autografo di Dante Alighieri? Anche solo una riga, un frammento o una parola, anche solo una firma autografa apposta a un documento. Colui il quale riuscirà a individuare una carta vergata dalla mano di Dante farà bingo a futura memoria ed entrerà nella storia tout court e non solo nella storia della filologia. Pare che il patriarca dei paleografi italiani, Emanuele Casamassima, che fu direttore della Biblioteca Nazionale di Firenze, a chi gli chiedeva consigli su dove cercare un autografo dantesco rispondesse senza tentennamenti: «È di là», indicando i fondi antichi della stessa biblioteca. Fatto sta che finora il manoscritto più ambito non è saltato fuori. Ma succede sempre qualcosa che incoraggia a continuare le ricerche senza perdere le speranze. Anche se poi spesso, in questo ambito, le scoperte clamorose sono più il frutto del caso che dell'ostinazione cieca. Naturalmente si tratta di un caso «non casuale», nel senso che anche il caso va guidato, com'è accaduto in questi giorni per un inedito di Machiavelli. Non un autografo (quello del *Principe* è un altro oggetto del desiderio finora frustrato), ma un inedito, ovvero un testo ancora sconosciuto. E ciò si è realizzato nel corso del più (apparentemente) servile dei lavori: una «banale» catalogazione.

Ma andiamo con calma. Bisogna partire da Giuliano de' Ricci (1543-1606), il nipote di Machiavelli, cioè il figlio di Bartolomea, detta Baccia, figlia di Niccolò. Giuliano, battitore fiorentino, figura politica di secondo piano nell'entourage mediceo, aveva avuto l'incarico, insieme al cugino Niccolò (figlio di Bernardo, primogenito di Machiavelli), di «rassetare» le carte del nonno. Una gran parte del lavoro di Ricci confluisce in un codice che raccoglie un notevole numero di testi letterari e documentari machiavelliani ereditati dal lascito familiare e copiati dallo stesso nipote. Questo codice, noto come *Apografo Ricci*, è conservato nel fondo Palatino della Biblioteca Nazionale di Firenze, che contiene la raccolta di libri e manoscritti inaugurata nel 1771 da Pietro Leopoldo

L'appuntamento

Domenica
la presentazione
dei documenti
nella sala Galileo

La scoperta dell'inedito di Machiavelli è avvenuta nell'ambito del progetto PAL-MO che prevede la catalogazione completa del fondo Palatino della Biblioteca Nazionale di Firenze. Domenica 11 ottobre si terrà la presentazione del documento presso la stessa Biblioteca, in occasione della *Domenica di Carta*, l'apertura di biblioteche e archivi statali promossa dal ministero per i Beni culturali. Alle 16, nella Sala Galileo, intervengono il direttore della Biblioteca, Luca Bellingeri, il responsabile del Settore Manoscritti e Rari, David Speranzi, lo scopritore Daniele Conti, Francesco Bausi e Michele Ciliberto, studiosi di Machiavelli. Nei giorni scorsi, il ministro Dario Franceschini ha voluto visionare il codice Palatino: «Viviamo — ha detto — in un Paese unico al mondo, con un patrimonio culturale talmente ricco che continua a sorprendere con nuove incredibili scoperte».

di Lorena, granduca di Toscana, e notevolmente incrementata dai suoi eredi ottocenteschi anche grazie all'acquisizione dei patrimoni librari delle famiglie fiorentine entrate in crisi durante l'ancien régime.

Incredibilmente, il cosiddetto corpus Palatino (1.500 manoscritti) non è mai stato catalogato nella sua interezza e solo da un anno, grazie a un'iniziativa del responsabile della sezione manoscritti e rari David Speranzi, è partito un progetto (Mantus online) per un inventario completo. Ovviamente con la regia dell'attuale successore di Casamassima, Luca Bellingeri, direttore della Biblioteca Nazionale di Firenze, che nel 1861 si costituì grazie all'unione del fondo Magliabechiano e della biblioteca Palatina Lorenese (che vantava 3 mila codici). Il registro è stato affidato a Daniele Conti, paleografo e borsista dell'Istituto Nazionale Studi sul Rinascimento, e ha già prodotto il ritrovamento di un autografo di Francesco Guicciardini con un testo inedito di materia militare.

Ma la vera grande scoperta è avvenuta nelle ultime settimane, quando Conti si è imbattuto in un codice mai consultato prima e per tanti aspetti simile all'*Apografo Ricci*. Si tratta di un manoscritto composito fatto allestire nella seconda metà del Cinquecento dallo stesso Ricci e sommariamente inventariato come *Cronica*. La prima delle tre sezioni è la trascrizione della *Cronica domestica* dello storico fiorentino Donato Velluti, mentre l'ultima contiene un lungo frammento estratto dalla *Istoria fiorentina* di un altro storico e politico, Domenico Buoninsegni. Ma è la parte centrale quella più sorprendente: si tratta di cento carte, divise in due fascicoli, con numerosi *Frammenti storici* fin qui del tutto sconosciuti e attribuibili niente meno che a Machiavelli, anche se non sono redatti di suo pugno, ma trascritti (probabilmente dall'originale) in un'officina di copisti coordinata dallo stesso nipote Giuliano.

Sono carte la cui redazione accompagna, scandendolo anno dopo anno, il lavoro del secondo cancelliere della Repubblica fiorentina, ruolo svolto da Machiavelli tra il 1498 e il 1512. Detto ciò, nulla di definitivo si può dire a proposito dei tempi di stesura del testo originale. Fatto sta che le cronache e gli appunti registrano in forma quasi diaristica fatti avvenuti nel lungo arco temporale che va dal 1497 al 1515: le

la Lettura

«La Lettura» è anche nell'App per tablet e smartphone

edicola e in digitale, la direttrice dei Musei Vaticani Barbara Jatta presenta a Paolo Conti il restauro del Pignone, la scultura bronzea collocata nel Cortile della Pigna. Oltre al Tema del Giorno e al nuovo numero, l'App offre anche tutte le uscite dal 2011, notifiche e newsletter dalla redazione. È disponibile su App Store e Google Play, in abbonamento a € 3,99 mensili o € 39,99 annuali (una settimana è gratis).



Studio

«Niccolò Machiavelli nel suo studio», opera del 1894 del pittore fiorentino Stefano Ussi (1822-1901). Machiavelli (Firenze, 1469-1527), storico, filosofo, diplomatico, secondo cancelliere della Repubblica Fiorentina dal 1498 al 1512, scrisse la sua opera più celebre, «Il principe», nel 1513. Fu autore anche di opere teatrali fra cui la «Mandragola», commedia in cinque atti pubblicata nel 1524

prime scarse notizie si fanno sempre più narrative dal 1508/9, con racconti di momenti cruciali della storia d'Italia che estendono l'attenzione anche ai conflitti europei, compresi gli scontri tra francesi e inglesi, concludendosi con la descrizione della battaglia di Marignano tra l'esercito francese di Francesco I e gli svizzeri (1515).

Il carattere di questi materiali, come avverte Conti, aiuterà a comprendere meglio lo scritto di Machiavelli, il modo di operare e di elaborare le note storiche per riflessioni più «politiche». Si amplia così la documentazione dei frammenti storici che il buon nipote aveva messo insieme nell'*Apografo*, dove già Giuliano dichiarò di aver trascritto anche «giornali e memorie appartenenti a historie estratti da fogli o quadernucci di sua [di Machiavelli] mano»: una tipologia di certo in tutto simile a quella dei nuovi frammenti ora scoperti. Ai pari di gran parte dei brogliacci machiavelliani ricopiati nell'*Apografo*, l'originale del codice riscoperto è andato perduto (non di rado l'autografo veniva eliminato dopo la trascrizione: un uso per noi oggi impensabile). E, segnala lo stesso Conti, «non è difficile tuttavia immaginare che si trattasse di quadernucci senza alcuna pretesa estetica e privi di legatura».

Come si arriva all'attribuzione al Machiavelli? Attraverso vari elementi che la rendono inequivocabile: prove paleografiche, filologiche e storiche che Conti esporrà nell'edizione critica di prossima pubblicazione presso «Incipit», una collana della Scuola Normale di Pisa.

Primo punto. La paternità è certificata dalle annotazioni dello stesso Giuliano de' Ricci,